

Storia della spiritualità

Biblioteche domestiche
e formazione religiosa della famiglia

Testamento spirituale d'un padre morente ai suoi figli

EUGENIO VALENTINI S.D.B.

I - Introduzione

Il sottotitolo dell'opera è: *Ouvrage posthume du Chevalier de + + +, auter des Sentimens Affectueux et de la Religion du Coeur.*

Il libro fu stampato a Marseille, chez Jean Mossy, MDCCLXXVI, pp. XL - 312. La prefazione dell'editore, amico intimo del defunto, mantiene l'anonimo dell'autore, dei suoi parenti, del luogo da lui abitato e, anche di se stesso. Rivela tuttavia alcune particolarità del suo personaggio, e da esse trarremo il suo profilo.

Dalle ricerche da noi fatte, si viene a conoscere che il vero nome dell'autore era: Chevalier de Lasne d'Aiguebelles, e che tal nome fu svelato in un'edizione del 1827 dell'opera de la *Religion du Coeur*; e abbiamo potuto anche scoprire che l'amico editore si chiamava: Abbé Jos. Reyne¹.

Figlio dell'autore fu l'Abbé d'Aiguebelle (1762-1822) che fu vicario a Saint-Roch a Parigi, e prestò il giuramento costituzionale. Rimase solo con un sacrestano per servire la parrocchia quando il curato ed altri vicari giurati avevano abbandonato il loro posto nel 1793. Nel 1794 si mise a servizio della Cappella dell'Istituzione cristiana, appartenente all'opera dell'infanzia assistita. Accusato d'aver detto la Messa in un Istituto sospetto, fu imprigionato. Si difese proclamando il suo amore alla Patria, e così sfuggì alla morte. Fu addetto poi alla chiesa costituzionale di Sant-Germain-l'Auxerrois, e poi fu vicario a Saint-Philippe du Roure.

Nominato nel 1816 curato di Clichy, morì improvvisamente il 25 dicembre 1822².

Del cavaliere de Lasne d'Aiguebelles, appunto per il suo anonimato, non abbiamo potuto trovare altrove altre notizie; ci accontenteremo quindi delle notizie date dal suo editore.

II - Profilo del cav. de Lasne d'Aiguebelles

L'abbé Jos. Reyre, incomincia così la sua presentazione:

«Questo *Testamento Spirituale*, che noi pubblichiamo dopo la morte dell'autore, non è un'opera d'immaginazione, una finzione utile, un titolo ricercato per servir di quadro a riflessioni morali su diversi argomenti. Colui che l'ha composto, non appartiene affatto a quella categoria di autori ingegnosi che, per rendere le loro composizioni più interessanti, inventano uno stato che non è il loro, e sentimenti che non hanno mai provato. Non è un freddo celibatario, che si dona una sposa e dei figli, che non sono mai esistiti, e gioca maldestramente il ruolo di Sposo e di Padre.

È realmente un padre di famiglia illuminato e virtuoso, che, pensando all'instabilità della vita, dopo aver regolato con prudenza la sua successione temporale, pensa di lasciare ai suoi figli un'eredità più preziosa, dando avvisi e lezioni dettati dalla sua religione e dalla sua tenerezza.

Il cavaliere de Lasne d'Aiguebelles non è un essere immaginario, ma un perfetto onesto uomo e un eccellente cristiano, un uomo di grandissimo merito e della più alta virtù, che è esistito abbastanza per l'onore dell'umanità e della Religione, e troppo poco per gli interessi della pietà e della carità; che è morto troppo presto, e la cui perdita produrrà a lungo il dolore di tutti quelli che l'hanno conosciuto, le lacrime della sua famiglia, dei suoi amici e dei poveri.

La sua vedova e i suoi figli abitano in una delle più considerevoli città del Regno: e ciò che egli narra di loro, e le lodi che loro attribuisce, sono la pura verità. Ne rendo testimonianza ai lettori.

Il primo scopo di questo stimato autore è stato quello di lasciare ai suoi figli delle istruzioni utili, che servissero alla compilazione del suo lavoro; ma ha pensato anche all'utilità d'altri, soprattutto di parenti cristiani, che non sarebbero stati in grado di averli tra mano, in utilità della loro famiglia.

Ecco come ne parla l'autore a pagina 295 della sua opera:

«Perché tutti questi dettagli? voglio forse manifestarvi qui la storia delle testimonianze innocenti, che voi avete dato, d'un pudore prematuro;

o ho forse bisogno di ricordarvi le massime, che voi avete succhiato, per così dire, col latte materno? – No, io le credo già impresse nel vostro cuore, con caratteri indelebili; ma io le credo ugualmente d'una importanza tale da non poterle mai raccomandare troppo. In avvenire potrete anche voi avere dei figli, che avranno diritto alla mia eredità, di cui queste istruzioni formano la parte più nobile; e la vostra modestia vi porterà forse a tacere questi tratti, che tuttavia non devono da essi essere ignorati. Nulla ha maggior potenza di persuasione, nulla fa più viva impressione, degli esempi domestici.

Il mio scopo, se posso così esprimermi, va anche più lontano; e oso intravedere in queste lezioni tutti coloro, ai quali potrebbero essere utili. L'umanità ci unisce tutti: sì, amici miei, tutti gli uomini sono, in qualche modo, vostri fratelli: la natura e la religione reclamano per essi un titolo così caro. Non facciamo dunque nessuna eccezione di persone, nelle nostre cure e nel nostro amore. Questa partecipazione, miei cari figlioli, non potrebbe, come voi vedete, togliere nulla a ciò che vi lascio. È la caratteristica dei beni spirituali, di non poter subire diminuzione, quando si donano ad altri. Sono simili a una fiamma, a una luce, che si divide e si comunica a mille lampade, senza perdere nulla del proprio splendore».

Secondo tutte le apparenze, questo progetto di Testamento doveva stamparsi, vivente l'autore. Egli era di un'età e di un temperamento da far sperare una più lunga vita; tanto da aspettarsi da lui più di una edizione, nella quale, sotto la forma di codicilli, avrebbe potuto dare ai suoi figli, e nelle loro persone ai figli degli altri, delle nuove lezioni. Avrebbe così fatto gioire la sua famiglia e il pubblico, della preziosa eredità che aveva loro lasciata.

Ma la Provvidenza, aveva ordinato altrimenti; ed egli non doveva mancare a nessuna delle circostanze, che potevano realizzarsi, con la più grande esattezza, nel titolo dell'opera. L'aveva appena terminata, che cadde in un languore, di cui non si comprese mai la natura; ed è nel corso di questa malattia, che durò più di sei mesi, che poté dare gli ultimi tocchi al suo *Testamento Spirituale*.

Così la descrizione che egli fa del suo stato risponde a perfetta verità, e diviene più interessante della semplice verisimiglianza.

Io l'ho visto in questo stato di languore, inesplicabile ai medici stessi, e sovente più difficile da sopportare dei dolori più vivi, non perdere nulla della sua serenità e della sua dolcezza; e non mostrare alterazioni di sorta, che potessero far vedere quanto soffriva e le violenze che si doveva imporre.

Egli toccava il termine della sua vita, senza che coloro che l'attorniarono se ne accorgessero. Lui solo sentiva avvicinarsi la fine, con altrettanta gioia, quando è d'ordinario il timore, nel più gran numero di coloro che si trovano in tali circostanze, sia che egli percepisse meglio il suo stato, di quello che ne potessero capire i medici, sia che il Signore gli donasse su questo argomento lumi particolari. L'altra persuasione che si ebbe sempre della sua virtù e le circostanze della sua morte inclinano fortemente a quest'ultima interpretazione.

Dal lunedì dell'ottava del Corpus Domini, benché le impressioni non fossero così tristi, egli domandò che si portasse il Santo Viatico il venerdì seguente, giorno nel quale si celebrava nella diocesi la festa del Sacro Cuore di Gesù, al quale aveva sempre avuto una tenera devozione.

Si era comunicato la vigilia nella sua Cappella, e confidava di potersi ancora accostare al Sacramento molte altre volte. Così fu solo la deferenza e il rispetto per la sua virtù, che indussero il curato ad aderire ai suoi desideri.

Si preparò per l'indomani, come per il più bel giorno della sua vita, come quello in cui doveva cominciarsi la sua felicità eterna. Aveva pregato il curato di venirlo a vedere nel pomeriggio e sperava di domandargli le preghiere dell'agonia. Ma esso, preso da altre occupazioni non poté venire. Il malato avendolo atteso invano, sentendo che la sua fine si avvicinava, pregò la sua sposa, che non l'abbandonava un istante, di leggergli un articolo del suo libro: *Sentimens d'une Ame dégoûtée de la vie, et qui se prepare à la mort dans les desirs les plus vifs de voir Dieu.*

Quest'articolo è troppo bello, e noi ne presentiamo una parte, perché è rivelatrice dello stato d'animo di lui in quei supremi istanti. Eccolo:

«Sorgente di tutti i beni, oceano di delizie, bellezza sempre nuova, quand'è che i miei occhi s'inonderanno di lacrime nel desiderio di vedervi?

Dolce e seducente speranza di una felicità perfetta, quali sentimenti fate voi nascere nel mio cuore?

Mille trasporti, mille desideri; ma desideri uniti a timore e inquietudine... Che faccio io ormai in questo luogo di esilio, in questa valle di lacrime, dove tutto stanca e tutto inganna... in questo soggiorno di dolore e di tristezza, sempre oscurato da fitte nubi, che impediscono ai miei occhi di vedere il sole di giustizia?

La mia anima, disgustata del mondo, sospira di vedere Voi, mio Dio!

Quand'è che i miei occhi potranno essere saziati dalla gioia di contemplarVi? Quand'è che il mio cuore si aprirà con trasporto, e si unirà

col Vostro?... O Voi, che mi parlate della bellezza di questo soggiorno beato, abitato dagli angeli e dai santi; no, non sono punto le attrattive di questo amabile soggiorno, che mi toccano. Non è il Paradiso che io cerco, ma Colui che ha fatto il Paradiso...

Ricevete, Salvatore Divino, gli ultimi sentimenti del mio cuore. Esso non voleva vivere che per Voi: esso muore pieno di desideri di unirsi a Colui che ama, esso vola nelle vostre braccia.

Un torrente di gioia si espande nella mia anima, il mio esilio ha fine, i miei malanni sono finiti. Gesù, mia dolce speranza, io vedrò il vostro Volto Adorabile. C'è forse pena o travaglio che una sì dolce speranza, non faccia sopportare; e che la vista di una tale felicità non cambi in delizia?

Abbandoniamo una casa che cade in rovina, e le cui macerie ci potrebbero sopraffare.

Affrettiamoci ad uscire da questo arido deserto, dove non si trovano che spine.

Fuggiamo da una terra che divora i suoi abitanti.

O morte venite, non differite la vostra venuta!...

Venite, Signore Gesù, venite a liberarmi da questo corpo di peccato; distruggetelo, annientatelo, consumatelo intieramente nel fuoco della Vostra Carità. Che io Vi ami, ma con un amore così tenero, che riesca a bandire da me ogni timore!»³.

Questa non è che una piccola parte di ciò che gli lesse la sua sposa, quando giunse finalmente il curato tanto sospirato. Il cavaliere lo salutò con passi della Sacra Scrittura, che esprimevano la sua gioia e la sua riconoscenza. Egli entrò con fervore in sintonia con tutti i sentimenti che il Ministro del Signore gli suggeriva; e dopo le preghiere dell'agonia, spirò senza sforzo nelle braccia del Suo Redentore.

Per far conoscere meglio la personalità dell'autore, ricorriamo a un suo scritto, nel quale tracciando il ritratto di un Missionario, in realtà, forse senza accorgersene, ritrae se stesso. Ecco l'autoritratto:

«Una nobile semplicità, congiunta con una profonda umiltà, era come lo sfondo del suo carattere. Non aveva quella cortesia superficiale e parata di cui il mondo si contenta, e che ricopre sovente tanta barbarie. Ma la sua bontà, la sua umanità, la sua dolcezza, lo atteggiavano ad una cortesia più rara, che era tutta nel suo cuore. La sua aria non era nè austera, nè ributtante. Una dolce serenità brillava sulla sua fronte, un esteriore pieno di candore e di arrendevolezza, annunciavano le perfezioni interiori, e rivelavano il desiderio che egli aveva di nasconderle.

Si vedeva chiaramente che la sua umiltà non era un'apparenza, ma un

sentimento fondato sulla viva persuasione del suo niente; e la sua carità agiva troppo spesso, per non avere, talora, malgrado tutte le preoccupazioni, il dispiacere di essere scoperta.

Tutti quelli che lo conobbero da vicino, avevano per lui quella sorte di rispetto che non è opera dell'uomo; e la cui natura è riservata solo ai cultori della virtù.

Affabile, civile, compiacente, conquistava lo spirito e il cuore di tutti quelli che lo vedevano.

Io ebbi talora la fortuna d'intrattenermi con lui, e notai che una tenera persuasione usciva dalle sue labbra; le sue parole portavano una santa consolazione nell'anima.

Quando l'esaminavo con attenzione, mi sembrava di percepire nei suoi occhi qualche cosa di augusto e di divino: sembrava quasi assorbito in un'unione intima con Dio, senza però essere meno attento a ciò che gli si diceva.

Riguardava il suo corpo come un velo importuno che gli nascondeva la verità eterna, e aveva una rispettosa impazienza che questo velo fosse squarciato.

Tali sono i privilegi gloriosi, accordati alla più sublime virtù, e l'elevazione a cui la grazia può portare la debolezza umana»⁴.

Ma meglio di tutte queste sue descrizioni, il Cavaliere de Lasne d'Aiguebelles è rivelato dai suoi scritti, nei quali si può dire che egli ha espresso tutta intiera la sua anima. Egli aveva pubblicato, nel tempo della sua vita mortale due libri di pietà: les *Sentimens Affectueux*, di cui abbiamo già parlato, e la *Religion du Coeur*. Il primo ebbe due edizioni, il secondo una sola, ma alla sua morte fu trovata, pronta per essere mandata alla stampa la seconda edizione⁵. Queste due opere furono ben accolte, ma meriterebbero d'essere più conosciute. Ma quest'ultima sua opera, di cui parliamo, che uscì postuma nel 1776, a mio avviso, supera le due precedenti, e per l'interesse del tema e per il merito dell'esecuzione. Io la riguardo come un'Opera veramente originale nel suo genere; e il motivo è che essa parte dal cuore ancor più che dalla mente, qualità assai particolare e assai rara, anche nelle opere di pietà.

III - Contenuto del Testamento Spirituale

L'opera è divisa in tre parti. La prima consta di 27 paragrafi (da p. 5 a p. 143); la seconda contiene 25 paragrafi (da p. 144 a p. 286), la terza è di 23 paragrafi (da p. 287 a p. 441).

La prima parte analizza l'uomo in sè, la seconda i suoi doveri verso la società, la terza i suoi doveri verso Dio.

Ci eravamo illusi di poterne dare i passi più originali e più significativi, ma ad un'analisi più attenta dell'opera, abbiamo dovuto concludere che questo era impossibile.

L'evolversi delle singole trattazioni, dettate più dal cuore che dalla mente, non si prestava ad una tale sintesi. Ci accontenteremo perciò: di presentare il quadro di tutta l'opera, un saggio di ciascuna parte e la conclusione finale, invitando poi i lettori a percorrere essi stessi la lettura dell'opera, qualora avessero la sorte d'incontrarsi in essa.

1. *Presentazione*

Non ho mai sentito più vivamente ciò che Dio ha messo nel mio cuore per voi, miei cari figli, se non quando, vedendo avvicinarsi il momento che deve porre il termine della mia carriera, dovevo staccarmi infine dai vostri abbracci e dai vostri desideri.

Ma no, quell'ultimo istante, che ha il compito di mettere fine a tutti i progetti, non potrà porre limiti a quello che io ho preparato in vostro favore.

La mia tenerezza attenta, cerca ancora a estendersi al di là del trapasso, e a sopravvivere, per così dire, a se stessa; ed è a questo effetto che io ho messo per iscritto le regole di condotta, che io vi ho donato, fin dalla vostra infanzia. Le avevo raccolte da lungo tempo, e le avevo attinte dalle più pure sorgenti; e questo per farne il Testamento del mio amore: è il mio cuore, è la mia Religione, che vengono a parlare con voi. Ben presto la morte mi toglierà la parola, essa m'impedirà l'espressione dei miei sentimenti; ma voi li ritroverete in questi discorsi, che vi manifesteranno la porzione più eletta di me stesso; la quale vi istruirà ancora allorché io sarò per sempre nel silenzio della tomba.

I miei occhi, pronti a chiudersi per sempre, non possono senza inquietudine vedervi esposti a tutti i pericoli che minacciano la vostra giovinezza, in mezzo ad un secolo in cui la soluzione, come un veleno contagioso, porta le sue stragi in tutti i cuori e in tutti gli stati; e per colmo di mali, uno sciame di empì oscurano da ogni parte le più pure luci della ragione e della Religione, e convertono in problemi i primi elementi delle nostre più sante verità. In quale triste circostanza, ohimè! bisogna che io vi lasci.

Preservate, oh mio Dio! questi figli, che vi siete degnato di donarmi,

da questi orribili scogli, dove tanti altri vanno a perdersi. Voi solo siete il loro vero Padre, ed essi appartengono più a Voi che a me. Io li rimetto nelle Vostre Mani onnipotenti, sostenete i loro passi vacillanti, stendete su di loro le ali della vostra protezione; che esse loro servano di scudo contro i dardi avvelenati del libertinaggio e dell'empietà.

Benché io non ignori, amici miei, che è, secondo il mondo, mettere l'ultimo suggello alle testimonianze d'affetto che si devono ai propri figli, il disporre dei propri beni in loro favore, e che sembri a un padre morente, che la morte non lo spogli completamente allorché ne riveste quelli che ama; io credo tuttavia darvi ben poca cosa, se limito le mie cure ad assicurarvi una fortuna caduca. La mia ambizione, la mia tenerezza per voi vuol andare molto più lontano. Che cosa sono i falsi beni di questo mondo agli occhi della fede, se non un vile fango che sporca il nostro cuore ancor più che le nostre mani, o un'acqua melmosa che irrita la sete dei nostri desideri, senza poterli saziare. Ricchezze, grandezze, piaceri, voi non farete mai dei felici e sovente voi fate dei colpevoli. Ricevete dunque qualche cosa di meglio da parte del mio affetto, ricevete delle lezioni di virtù che vi condurranno, se voi le seguite, a una felicità gloriosa e durevole. Possiate voi, figli miei, sì, possiate voi riguardare ciò che vi offro, come il pegno più caro dei miei sentimenti, come la fortuna la più solida di tutte.

Possa il vostro disinteressamento, fondato sul disprezzo dei beni di questo mondo, farvi preferire un'onesta mediocrità, accompagnata dalla saggezza, alla eredità la più opulenta!, possa la vostra prima docilità sostenersi sempre, e farvi adottare i precetti che vi lascio, come gli avvisi d'un amico fedele! Che cosa c'è per un figlio ben nato, di più sincero e di più affezionato che suo padre? ⁶.

2. *Parte prima*

Per dare a queste istruzioni un seguito e una concatenazione più stretta, più semplice e più precisa io la dividerò in tre classi di differenti doveri, che derivano tutte dallo stesso principio; e cioè dalla legge eterna che il Creatore ha scolpito Lui stesso nei nostri cuori, e nella quale noi possiamo leggere in ogni tempo i nostri doveri verso di Lui, verso noi stessi e verso gli altri ⁷.

a) Delle passioni

Prima che il peccato avesse indebolito il nostro essere, l'uomo non

conosceva che la vera gioia. Il sentimento del dolore ha seguito la caduta; e da ciò è venuto l'accecamento che causa il suo errore a riguardo dei veri beni e dei veri mali: sì, miei amici, è da questo momento infelice che si deve datare l'epoca delle contraddizioni continue che noi proviamo in noi stessi a questo riguardo.

Simili a quelle acque benefiche che l'industria ha raccolto per spandere la fertilità e l'abbondanza, e che, quando si rompono le dighe che le trattengono, portano dappertutto la desolazione e il terrore; le passioni, straripano, causano tutti i mali che rovinano la terra; perché è sempre l'abuso delle nostre facoltà che ci rendono infelici, rendendoci colpevoli. Le nostre pene, i nostri dispiaceri, i nostri affanni vengono da noi.

Il male morale è opera nostra, e il male fisico sarebbe ben poca cosa senza di quello. Senza di lui infatti, come potrebbero dolori passeggeri, piaceri ingannevoli e frivoli affliggere un essere immortale? E non si è forse in diritto di dire che ciò che fa comunemente la nostra più grande gioia, o il dispiacere più amaro, fu anche il nostro errore più grande?

Ma in quali dettagli dovremmo entrare per fare, sia pure in breve, la storia delle passioni umane, per descrivere i loro caratteri distintivi, per segnalare i loro effetti, i loro progressi, le loro contrarietà e i loro rapporti?

Ogni passione parla un linguaggio differente; tutte nondimeno dicono la stessa cosa; tutte cospirano contro il nostro riposo; tutte ci allontanano dalla nostra vera felicità; esse si fanno sentire in ogni tempo; esse non sono solamente di tutte le età, esse sono anche in tutte le situazioni e in tutti gli stati; in nessun paese sono estranee, non c'è condizione nè asilo in cui esse non penetrino.

Nemiche mortali della virtù e della pietà, tutte le passioni sono atee.

Parlate di Dio alla collera, essa bestemmia. L'invidia si rivolta contro la provvidenza, che le sembra non fare del bene agli altri che a proprie spese. L'ambizione non adora che la fortuna, l'avarizia che l'argento, la voluttà che gli appetiti brutali, l'orgoglio non vuole maestri, l'accidia sacrifica tutto alla sua indolenza, l'odio immola tutto ai suoi furori; ed è così che le passioni, benché opposte l'una all'altra, s'accordano tutte per scuotere un giogo che le indispette, e per sottrarsi alla legge dell'ordine eterno. Ho detto che esse sono opposte l'una all'altra; e in effetti, miei cari amici, per soddisfare una passione, bisogna sovente incatenare, per così dire, tutte le altre. Tutte insaziabili, esse sono tutte incompatibili fra di loro. La mollezza contraria l'ambizione, l'avarizia non vuole punto pagare il piacere. Il piacere a sua volta trova la sua fine nei suoi eccessi, e tocca da

vicino il dolore, o è presto fiaccato dalla sazietà; è così che le passioni si combattono mutuamente, e che dopo la rivolta del primo uomo, esse sono cadute nella demenza e nell'abbassamento più vergognoso. Dimenticando i nobili desideri che erano il loro oggetto naturale, esse ci circoscrivono alla bassezza di questa terra, in cui strisciano tristemente; e sono poche che non degradino l'uomo che si rende loro schiavo, fino al livello dei più villi animali.

La bontà del Signore, le mie lezioni, le mie cure e la vostra giovinezza vi hanno preservato finora dalle grandi passioni... Piaccia al Cielo, amici miei, che voi non abbiate mai a provar la loro crudele tirannia. Se non c'è dato di sradicare intieramente tutte le radici di questo ceppo avvelenato, che deve la sua nascita al peccato, la grazia può almeno correggere l'amarrezza di questi frutti selvaggi e pericolosi, epurandone il succo e rendendole utili alle virtù che avrebbero voluto avvelenare ⁸.

b) *Conclusione della parte prima:*

Ecco, miei cari amici, ciò che noi possiamo e dobbiamo dirvi: il Signore ci ha fatto un precetto della speranza, che obbliga ugualmente tutti; e non occorre altra ragione nè altro motivo per assicurarci sulla sua volontà. Chiudiamo dunque gli occhi ad ogni altra considerazione, per gettarci tra le sue braccia paterne; è il solo mezzo di farci affrontare senza timore queste prove e la morte stessa ⁹.

3. *Parte seconda*

a) *Doveri verso la società*

È certo che: doveri che ci regolano in rapporto a noi stessi, aiutano poco a regolarci verso la società; e queste due sorti di dovere trovano una nuova forza nella nostra esattezza ad adempiere i doveri verso Dio. È dall'adempimento e da questo concorso mutuo che nasce la solida virtù. Se togliete questo fondamento, voi sconvolgerete tutto l'edificio della vita morale e civile. Esso degrada e crolla, perché non riposa più su nulla di solido.

Non è sufficiente che si assoggetti esteriormente a tutte le norme stabilite dai poteri statali, bisogna ancora che l'amore dell'ordine ne sia il principio.

Allora tutte le virtù sgorgheranno da questa sorgente, tutti i doveri si schiereranno ognuno al proprio posto. È della più grande importanza non offrire alla mente e al cuore, che oggetti capaci d'ispirare i sentimenti più virtuosi.

È così che l'anima eccitata da nobili esempi, s'apre essa stessa alle sementi della saggezza che si schiudono, e che a misura che crescono, si possono coltivare con gli stessi mezzi che li hanno fatti nascere. Non c'è malanno maggiore dell'educazione che si dona oggi alla maggior parte dei ragazzi. Le prime cose che loro si mostrano, non fanno che eccitare la loro sensualità, e nutrire la loro vanità. Si accontentano in tutto, e si obbedisce a loro invece di comandare. Ciò che si è rifiutato alla loro preghiera, si accorda poi alla loro testardaggine, ai loro pianti e alle loro violenze.

A riguardo dei principii che si crede donare a un fanciullo, che cosa volete che facciano, allorché tutto contribuisce a distruggerli? Come rispetterà egli la Religione che vede da noi trascurata e derisa? Come apprenderà ciò che deve alla società, ai parenti, ai maestri, agli eguali, agli inferiori, quando vedrà che quelli che l'avvicinano non si occupano che di lui?

Abbandonato al disordine di queste idee nascenti e della sregolatezza dei suoi primi gusti, bisognerà soddisfare tutte le sue inclinazioni, e così a poco a poco prenderà l'abitudine di non contare per nulla la ragione, e di non ascoltare che i suoi capricci e la sua volontà.

Se metto davanti ai vostri occhi questi difetti d'un'educazione che malauguratamente trionfa oggi, è per farvi evitare un giorno, se avrete dei figli, tutti questi mali, e per farvi benedire l'Autore di ogni dono, che ha permesso che si sia adoperato con voi un metodo tutto contrario.

Dopo il rispetto e l'amore della Divinità, si deve far germinare nel cuore del fanciullo il gusto delle virtù proprie della vostra età; bisogna che egli apprenda a essere compassionevole, generoso, dolce, affabile, e che riceva con riconoscenza le delicatezze che si hanno per lui.

Non è punto per essere l'oggetto d'una cieca tenerezza o d'una negligenza colpevole, che il cielo ci confida dei figli; è un deposito di cui noi siamo responsabili davanti alla posterità e a noi stessi. E questi padri, ciechi o negligenti, pagheranno cara un giorno la loro debolezza e la loro indolenza. Verseranno lacrime di sangue, e non dovranno che piangere su se stessi ¹⁰.

b) *Del matrimonio*

Il primo di tutti gli stati della società, non dico già il più perfetto, ma il più antico, il più conforme alla natura, è il matrimonio. Appena l'uomo è uscito dalle mani del Creatore, gli fu data una compagna per dividere con essa le gioie e i dolori. Dio la trasse dal costato stesso dell'uomo, perché ella fosse sempre con lui. La formò dalla sua sostanza, fece scorrere nelle

vene della donna lo stesso sangue dell'uomo, affinché avesse le stesse inclinazioni, gli stessi gusti, gli stessi sentimenti, e non fosse per tutti i tempi che uno stesso corpo con lui. La loro mutua felicità deve nascere e perpetuarsi attraverso la loro stessa unione; la loro vita attaccata, per così dire, l'una all'altra, non deve più essere che una stessa vita. La loro anima legata dalla conformità degli stessi doveri e delle stesse virtù, non deve essere che un'anima sola. Tutto deve essere comune fra loro: rapporti, doveri, cure, amore, gioia, dolore, gloria, felicità; sono due metà, separate prima dal Signore, ma che Egli riunì per non formarne che un tutto, con nodi così indissolubili che santi, con nodi consacrati dal Cielo e elevati dalla religione alla dignità sublime di un Sacramento.

Quale purezza esige un tal Sacramento, quali doveri! Doveri per se stessi così importanti alla tranquillità, alla felicità e alla durata del genere umano, che non si possono infrangere senza un delitto.

Quale gloria per l'uomo l'essere associato, gran Dio, alla vostra qualità di padre! La vostra volontà, Signore, è l'unica legge della natura, e noi ci inganneremmo, senz'alcun dubbio, se noi la credessimo asservita a mezzi che sono tali, solo perché Voi avete voluto sceglierli.

«Crescete, moltiplicatevi e riempite la terra» è scritto nella Genesi. Questa parola è divenuta il principio di ogni fecondità; essa ha prodotto nei due sessi questo sentimento che li unisce; ma la concupiscenza l'ha corrotto, rendendolo più impetuoso e più seducente. La Religione lo purifica e lo modera. È sotto questi auspici sacri che l'uomo e la donna s'impegnano a vivere in un'unione esclusiva, e in una società che è sorgente di mille soccorsi e di mille dolcezze.

Ben presto questa unione riceve una forza tutta nuova, i suoi effetti diventano sensibili. La sposa diviene madre; è allora che un novello istinto si fa sentire; movimenti sconosciuti si sviluppano improvvisamente, e i cuori s'attaccano con un interesse più durevole e più caro di quello del piacere; questo cambiamento nel quale l'uomo riconosce confusamente la sua opera, la viva pietà dei mali che la sua sposa sopporta, e di cui lui stesso è stato l'autore, le speranze che egli concepisce di vedersi rivivere in un figlio oltremodo caro; tutto gli rende quest'unione più dolce; tutto rinserra i suoi primi legami. Infine, il soggetto di tanti allarmi e di tante speranze, vede la luce al termine prescritto dalla natura. Qual momento di gioia per un padre che si vede improvvisamente riprodotto in una creatura che gli rassomiglia! subito tutto l'amore di se stesso viene a confondersi con questo essere nuovo: ed egli è pronto a sacrificare la sua vita per un

figlio appena appena conosciuto. Da allora l'amore coniugale non ha più limiti, e così l'amore paterno. I sentimenti dei due sposi s'incontrano incessantemente in un soggetto comune e si confondono mille volte in un sol giorno; ed è l'istante in cui la natura sembra, per così dire, loro pagare, con un piacere tutto nuovo il beneficio che ne ha ricevuto, e benedire nella semplicità uno stato che perpetua la sua opera.

Ma, dopo aver rappresentato l'unione matrimoniale nei suoi tratti più graziosi, io devo, miei cari amici, per non nascondervi nulla, mostrarvene anche le pene; e senza parlare dei dolori del parto ai quali sono sottomesse tutte le donne, quante inquietudini, quante brighe, quanti dispiaceri non coniano i figli indocili e viziosi, a genitori anche buoni! Quante cure non esige la loro educazione, il loro collocamento; la loro fortuna! Quali sollecitudini nelle malattie alle quali è soggetta la loro infanzia! Quali vivi allarmi, quale tristezza, quale dolore quando si perdono! Quale piaga profonda per un cuore paterno o materno che vede le più dolci speranze sepolte nella tomba di un figlio amatissimo! Questi colpi, questi colpi crudeli hanno trafitto la mia anima più di una volta! Ho visto la morte insensibile alle mie lacrime e alle mie grida, divorare sotto i miei occhi una vita diletta, e precipitare la mia con essa nella stessa notte, che involgeva per sempre la tenera vittima che io piangevo.

Come sono ingannevoli i beni di questo mondo! Ci danno un momento di piacere, per abbandonarci in seguito a tutta l'amarezza d'una dolorosa separazione!

È così che la rosa appena sbocciata, cade ben tosto appassita per l'ardore dei venti del mezzogiorno. Io non vi parlo affatto dei dispiaceri segreti, dei disgusti, delle disunioni d'un matrimonio mal assortito. Non vi dico nulla dei furori d'un'aspra gelosia. Il vostro carattere, la vostra virtù vi metteranno al riparo da questi mali; il Cielo che voi consulterete nella scelta che voi vorrete fare scioglierà lui stesso i vostri nodi. La pietà, la ragione regoleranno il vostro cammino; il matrimonio e l'amore coroneranno i vostri voti e le vostre cure mutue ne assicureranno la durata; ma bisognerebbe anche, per assicurare la vostra felicità, che voi poteste morire insieme, e che lo stesso colpo troncasse insieme le vostre due vite; perché, purtroppo, quando la falce della morte divide due cuori ben uniti, la parte più infelice è quella che sopravvive.

Non è dunque fin troppo vero, che tutto in questa triste vita, è pieno di turbamenti e di dolori, e che le più grandi dolcezze sono sovente avvolte di sventure. Il matrimonio ha le sue perdite, il celibato i suoi pericoli, il mondo i suoi scogli, e la solitudine le sue noie. Una vera speranza nutre

agli inizi la nostra immaginazione; la fortuna sembra in principio favorire i nostri desideri; ma ben presto al punto di godere, tutto ci sfugge dalle mani. La gioventù è credula, sì, soprattutto la gioventù si ripromette piaceri duraturi, e dove? sul teatro cangiante del mondo; giorni chiari e sereni in mezzo alle tempeste della vita; e infine la calma sui flutti sempre agitati. Il suo errore gli dipinge gli oggetti sotto i colori più ridenti, la vita si avvicina, e ben presto il prestigio incantatore si dissipa, e non lascia più vedere ai suoi occhi aperti che una fragile dimora che già cade in rovina da ogni parte. Possa la mia esperienza disingannarvi, miei cari figli, senza che la vostra vi abbia a costare! possa essa persuadervi di una verità che le mie lacrime vi hanno assai spesso attestato! Sì, i fili dell'industriosa ragnatela che si rompono al minimo soffio, sono meno deboli ancora che i legami della vita e della felicità ¹¹.

c) *Conclusione della seconda parte*

Qui terminerò, figli miei, le regole che ho cercato di tracciarvi, per mettervi in grado di adempiere i doveri della vita civile. Mi propongo di ricordarvi nell'ultima parte di queste lezioni, i vostri obblighi verso Dio; rispondetevi fedelmente: è il fine principale delle mie cure; la vostra felicità coronerà la vostra fedeltà, e diventerà nel medesimo tempo il soggetto della mia gloria. Ciò che noi dobbiamo alla società, ciò che noi dobbiamo a noi stessi, trae il suo primo nobile motivo, e riceve una meravigliosa facilità nel compimento dei nostri doveri verso l'Essere Supremo, che deve essere in ogni tempo il principio e la fine di tutti i sentimenti e di tutte le nostre azioni.

Le più brillanti qualità, allorché certe vedute non ne regolano affatto l'uso, non servono che alla nostra perdizione; talora sono gli stessi doni di Dio che ci allontanano molto spesso da Lui. Le virtù umane non sono, a parlare rettamente, non sono che delle speciose apparenze che incutono rispetto. Vi si dirà falsamente nel mondo, che la probità è sufficiente nelle circostanze stesse le più critiche. Ma come la sua voce è debole, amici miei, in mezzo alle attrattive del vizio; vi saranno mille occasioni nelle quali essa non sarà punto ascoltata, se un sentimento più profondo e più sicuro, e cioè, se la vera pietà non la sostiene, se la Religione non l'appoggia con i suoi insegnamenti. No, non è che sotto i suoi auspici che i diritti più sacri della società saranno al sicuro, e saranno rispettati. Non appartiene che alla Religione e alla Pietà, di controbilanciare l'effetto delle passioni, aggiungendo nuovi pesi sulla bilancia della probità! Quante

coniunture nella vita, nelle quali l'interesse umano non è assai forte per ottenere da noi ciò che la società ha diritto di ottenere!

Quelli che ci attorniano sono qualche volta degli stranieri, forse importuni o ciò che è peggio, dei nemici. Non importa, dice la Religione, questi stranieri, questi importuni, questi nemici, se ce ne sono per il vero cristiano, hanno su di noi dei diritti legittimi, e noi abbiamo da parte nostra dei doveri indispensabili a loro riguardo. C'è dunque un principio certo, appoggiato anche dall'esperienza, checché ne dicano i seguaci di una vana saggezza, e cioè che solo nella Religione e nei sentimenti di cui essa è la sorgente, che si può trovare una giustizia esatta, una probità a tutta prova, una sincerità perfetta, una civiltà non finta, un'applicazione utile, un disinteressamento generoso, un'amicizia fedele, un pudore inviolabile, un'inclinazione benefica, un dolce commercio, in una parola, tutte le attrattive, tutti i piaceri veri della società ¹².

4. *Parte terza*

a) *Dei nostri doveri verso Dio*

L'uomo, miei cari figli, come il più perfetto delle opere del Creatore, gli deve tutti i pensieri della sua mente, tutte le movenze del suo corpo, tutte le disposizioni della sua anima, tutti gli affetti del suo cuore.

Ricolmo dei suoi favori, arricchito dei suoi doni, è più che giusto che in ogni tempo, in ogni luogo, li faccia risalire alla sua sorgente, con un uso legittimo e conforme alle intenzioni del suo Benefattore. Elevato, per Sua liberalità a un rango che uguaglia quasi quello degli angeli, deve loro rassomigliare anche per la purità dei suoi costumi, e per la sublimità dei suoi sentimenti. Deve, sul loro esempio, indirizzare a Dio tutti i suoi voti, consacrargli le sue cure, offrirgli il tributo delle sue lodi, obbedire alle sue leggi, sottomettersi alle sue volontà, tenersi davanti a Lui in umile e continua dipendenza, e portargli infine, con l'incenso dei suoi omaggi quello di tutti gli esseri creati. Ecco qui questa adorazione in spirito e verità, che il Padre domanda; è il culto supremo che Egli ha diritto di esigere dalla nostra riconoscenza e dal nostro amore. Vi ho spiegato la natura e l'estensione di questi doveri così dolci e nello stesso tempo così indispensabili, dacché voi siete stati in grado, miei cari figli, di comprendere la forza e la necessità che dico.

Vostra madre e io, abbiamo affrettato questo tempo con la sollecitudine di un giusto zelo. Voi aprivate appena gli occhi, che noi vi insegnavamo con i nostri segni, a portare i vostri sguardi nascenti verso il

Cielo. Incapaci come voi eravate di conoscere le creature, noi vi insegnammo già a levare le vostre mani verso il Creatore, a balbettare il suo sacro nome, ad offrire il sacrificio delle vostre labbra, nell'attesa che la vostra ragione cominciando a svilupparsi a poco a poco, voi poteste consacrargli le primizie attraverso l'omaggio del vostro cuore.

La prima cosa che vi raccomando, diceva San Luigi a suo figlio, è il timore di Dio. Il timore del Signore è l'inizio della saggezza; ed è per esso che noi abbiamo creduto dover cominciare le nostre istruzioni. Tutto dipende dagli inizi, amici miei, quando l'infanzia è saggia e regolata, la virtù e il timor di Dio l'accompagnano nella giovinezza e la seguono nell'età avanzata.

Quelli che seminano nelle benedizioni, raccolgono una messe abbondante di grazia. Possano le mie cure e i miei desideri non essere mai frustrati nella loro attesa! Oserò io lusingarmi, o mio Dio! che Voi avete accettato la prima offerta di queste vittime che mi sono affrettato a presentarvi, e che Voi avete marcato col sigillo delle vostre misericordie, per tenerli incessantemente sotto le ali della vostra protezione?

Oserò io applicare loro ciò che dice il profeta Davide? – Felici quelli – diceva egli – che si sono abituati a portare il giogo amabile del Signore, dalla loro più tenera infanzia!

Le loro passioni represses dalla nascita, saranno più docili e sottomesse; la virtù non costerà loro che leggeri sforzi. Le loro tendenze rivolte fin da principio verso il bene s'orienteranno spontaneamente: i loro giorni saranno tranquilli e sereni. Simili a quegli alberi piantati su bordi d'un ruscello, che conservano sempre la loro freschezza, porteranno in tutti i tempi dei frutti di grazia e di consolazione.

Dio, protettore dell'innocenza! quella di questi figli di vostra predilezione s'è conservata senza macchia fino adesso per effetto della vostra infinita misericordia tutta gratuita. Fatela crescere con la loro età; che il loro cuore sia incessantemente rivolto verso di Voi, e che il fuoco delle passioni non profani un santuario che vi è stato consacrato fin dagli inizi! Moltiplicate, estendete le sementi di pietà che ho cercato di gettare nella loro anima. I miei voti non vi domandano punto per essi, dei tesori, degli onori per molti anni; ma che la virtù, la saggezza, e la moderazione misurino la durata della loro vera esistenza! che i soccorsi vittoriosi della vostra grazia circondino da ogni parte la loro debolezza, e rassicurino le mie giuste paure, allontanando da essi tutte le insidie, che un mondo seduttore tende soprattutto all'inesperienza della gioventù! Non ho dimenticato nulla, amici miei, per garantirvene, ancor prima che esso

potesse presentare ai vostri occhi i suoi funesti allettamenti, convinto che dalle prime impressioni che riceve un fanciullo, si formano le sue prime tendenze, da cui dipendono d'ordinario le qualità o i difetti del suo spirito, e quasi sempre le virtù e i vizi del suo cuore.

Quanto non ho io fatto principalmente per ispirarvi un salutare orrore del peccato! ciò che la madre del più santo dei nostri Re, diceva a suo figlio: quante volte ve l'ho io ripetuto? Quante volte vi ho detto, miei cari figli, che malgrado tutta la tenerezza che ho per voi, amerei meglio vedervi perdere la vita che la grazia? ¹³.

b) *Amore alla Chiesa Cattolica-Romana*

O Chiesa di Gesù Cristo! sede augusta del suo vicario! santuario sacro della Religione e della Fede, patria comune dei cristiani! donde viene che tanti figli snaturati si elevano oggi contro di Voi, e vi riguardano come una matrigna? donde viene che la vostra autorità provoca in loro tanti sospetti? non sanno essi che il vostro impero è tutto spirituale? e che sempre condotta dallo Spirito del Signore, un reame eterno è l'unico oggetto di tutti i vostri desideri e per noi e per voi? Simile all'orbita del sole voi spandete in lontananza mille raggi di luce, che devono dissipare le loro ingiuste congetture. Che i loro occhi si aprano finalmente; che i loro cuori si arrendano al vostro amore; che Egli trionfi dalla loro resistenza insensata; che la loro fedeltà coroni per sempre il vostro zelo e la vostra pazienza: Cattedra di Pietro! arca santa, che da sola potete garantire gli uomini da un triste naufragio, riunite, rinchiudete tutti i popoli nel vostro seno, che essi divengano tutti attraverso la loro fede cittadini di Roma, per meritare di divenire un giorno: felici cittadini del cielo! ¹⁴.

c) *Della preghiera*

Il viaggiatore affaticato dà il bando alla noia col pensiero della sua patria: Privati dalla felicità di vedere Dio, finché siamo in questa carne mortale, come in un'oscura prigione, se qualche cosa può addolcire un'assenza così rigorosa, è senza dubbio il pensiero che rende presente al nostro cuore, l'oggetto divino che noi tutti sospiriamo, e che l'avvicina a noi e ce la fa quasi toccare, per così dire, attraverso un santo commercio d'amore, d'adorazione, di trasporto, e di gioia, che ci fa trovare il cielo sulla terra, e diviene per noi, in qualche modo la pregustazione di quella visione gloriosa che deve essere il sospiro più caro d'un cristiano.

Vi ho detto sovente, miei amici, che è un errore credere che la preghiera richieda sforzi di mente, discorsi seguiti, pensieri sublimi; no,

figli miei, un semplice movimento del cuore, un sentimento segreto della nostra miseria e delle nostre necessità, un silenzio di dolore e di compunzione, sono una preghiera eloquente. Le lacrime, i desideri, i sospiri formano un linguaggio toccante; e allorquando il nostro spirito sgarra malgrado noi, gli sforzi che facciamo per ricondurlo sulla retta via, donano un nuovo merito alla nostra preghiera. La confidenza, l'amore, la perseveranza e l'umiltà sono le ali misteriose che la portano fino al trono di Dio, per toccare la sua tenerezza, rappacificare la collera, e fare discendere su di noi tutti i doni della Sua liberalità.

In qualunque situazione voi siate, nella prosperità come nella disgrazia, nel raccoglimento come nelle occupazioni, nel rilassamento o nel fervore, sostenete, nutrite la vostra attenzione con queste vive faville che escono naturalmente dal seno della nostra indigenza e dei nostri desideri. Il profeta reale ci ha tracciato i modelli più perfetti in questo genere negli ammirabili cantici che la chiesa mette molte volte al giorno sulla bocca dei suoi ministri. Voi troverete, amici miei, le più magnifiche pitture, le attrattive della poesia più sublime, le più energiche espressioni. Tutto vi respira la pietà, l'ardore, la confidenza, è il cuore che istruisce il cuore, è l'amore che parla all'amore. Fate vostri i sentimenti di questo Re; eccitate in voi i medesimi trasporti, cantando con lui le misericordie del nostro Dio ¹⁵.

d) *L'ultimo addio paterno*

Ho cercato, da qualche tempo, di nascondervi la mia situazione, per non allarmare la vostra tenerezza: il mio deperimento mi tradisce, miei cari figli; le mie forze mi abbandonano e tutto mi annuncia in fine che il tempo della mia dissoluzione non è lontano. Il mio languore ve lo dice: voi lo vedete; io non sono più che come quei vasi rotti, che non sono buoni che ad essere gettati per terra e ridotti in polvere. Perché lusingarmi ancora con la speranza d'una guarigione, che un giorno avrà fine? La morte è un debito che noi abbiamo contratto nascendo e che non potremo dispensarci dal pagare; pagheremo questo debito di buona grazia quando ne è giunto il momento. Una parte di me stesso è già pronta a lasciarmi, perché l'altra esiterà di sottoscrivere a una separazione necessaria? I vostri voti, le vostre cure non potrebbero esimermi dalla comune legge; e questo padre, che vi è sì caro, e di cui voi vorreste riscattare i giorni a vostre spese, vi sarà in poco tempo tolto. Sì, miei amici, è ora di separarci. Uno stato permanente non è fatto per l'uomo.

Già la tomba si apre davanti a me. La terra rivendica i suoi diritti:

essa mi attende e mi richiede. Ricevete, con i miei ultimi addii, il mio abbraccio più tenero; ricevete tutte le benedizioni che un padre cristiano, che un padre morente ha diritto di dare ai suoi figli fedeli e cari... Ma che cosa faccio, miei cari amici, e qual'è il mio disegno? Ahimè,! Mi ero prefisso di nascondervi la mia commozione, e scopro che eccito la vostra. Volevo nascondermi alle vostre lacrime, e mi accorgo che voglio invano trattenere le mie... Cerchiamo di moderare un sentimento troppo umano e troppo naturale! Ah! se io desidero l'immortalità; devo indietreggiare nella via che mi può condurvi? E se voi amate la mia felicità, dovrete voi affliggervene? Smettiamo dunque d'intenerirci a vicenda. Che la fede ci elevi al di sopra delle debolezze della natura.

Il dolore deve cedere alla fede e alla speranza di vederci riuniti per sempre nel seno immortale della carità. Questo avverrà in questo seno divino, di cui le piaghe di Gesù Cristo ci hanno aperta l'entrata, dove voi mi ritroverete per sempre, quando sarò sparito ai vostri sguardi. Io non vi lascio per sempre, io vado là solamente ad attendervi. La morte che ci separa per qualche istante sulla terra, ci riunirà ben presto nel cielo, come io lo spero per la grande e grandissima misericordia del nostro Redentore. Non ha Egli distrutto la nostra morte morendo, come canta solennemente la Chiesa, e reso la nostra vita immortale risuscitando? Che abbiamo dunque da temere, se noi ci uniamo, se noi ci uniremo così strettamente a Lui con la nostra fiducia che la giustizia dell'Altissimo non possa distinguerci dal Suo Figlio Diletto? È nel tesoro immenso dei suoi meriti che noi troviamo di che pagare tutti i nostri debiti, per quanto grandi siano. Ecco ciò che può solo assicurare la mia anima abbattuta, e fare nello stesso tempo tutta la vostra consolazione, perdendomi. Gettiamoci tutti tra le braccia di Colui che solo è la nostra speranza e la nostra vita.

Ah! figli miei! amateLo unicamente questo Dio così clemente ed amabile, questo Dio così degno di tutto il nostro amore! è la prima cosa che vi ho raccomandato, da quando voi avete potuto comprendermi. Essa sarà anche l'ultima che vi ridirò, quando la mia voce si spegnerà. Amate, rispettate sempre dopo di Lui, la più premurosa delle madri; ricordatevi di ciò che ella ha fatto, tutto quello che ha sofferto per voi. L'affezione materna aumenta incessantemente, mentre la tenerezza filiale diminuisce talvolta a misura che il bambino cresce in età.

Che la vostra tenerezza cresca, invece di diminuire. Rimpiazzate coi vostri sentimenti l'appoggio e la consolazione che le vengono a mancare. Essa perde in me la metà della sua vita; ciascuno di voi raddoppi dunque le sue cure per conservarle l'altra; e che il nodo di questa unione

consacrata dalla carità, mi faccia rivivere, in qualche modo, in mezzo a voi!

Lasciandovi così uniti, il mio spirito e il mio cuore restano con voi, e voi non sarete privati che della parte più vile del mio essere. No, ancora una volta, la più nobile non vi lascerà mai. Io sarò ancora in mezzo a voi, indipendentemente dallo spazio e dal tempo, le anime non sono affatto ritenute dalle distanze. D'altra parte, il mio ricordo, l'espressione dei miei sentimenti, le lezioni del mio zelo e del mio amore, vi accompagneranno in ogni luogo, fino a quando noi non ci raggiungeremo. Moderate dunque il vostro dolore; non aumentate la mia pena con la vostra. Gettiamoci mutualmente nelle braccia del Signore; un'umile confidenza l'onora, un'intima rassegnazione Lo tocca. Che i vostri voti più puri e più ardenti implorino la Sua clemenza per me; che le preghiere della Chiesa, che i suffragi riuniti degli Angeli e dei Santi, e la tenera protezione della loro Augusta Regina, Maria Santissima, che ho sempre riguardata come madre e come rifugio sicuro dei peccatori, facciano in mio favore una santa violenza al Cielo. Fate soprattutto, fate scorrere su me il sangue dell'Agnello immolato: tutto cede ai Suoi Meriti; essi cancellano tutti i peccati, sono la mia unica speranza. Senza di Lui, senza il Suo amore ahimè, che cosa diventerei io, nell'accasciamento in cui sono? – O Dio, protettore della vedova e degli orfani, non abbandonate una sposa che piange e due figli cari che Voi mi avete dato nella Vostra Bontà. È su essi che si riuniscono in questo momento tutte le vedute del mio spirito, tutte le affezioni del mio cuore, tutte le sollecitudini d'uno sposo e d'un padre, e tutti i voti d'un cristiano! Esaudite le umili preghiere che vi rivolgo per la loro felicità; contraccambiate quelle che vi fanno con tante insistenze per il mio bene; abbiate riguardo al prezzo che essi vi offrono per esaudirlo al più presto.

È il Vostro Figlio Unico il mio Redentore, il mio Dio, il mio Salvatore e il mio tutto, che Vi implora. Ricevetemi, riceveteli un giorno nel Suo Seno adorabile, nostro centro comune, e il punto eterno della nostra riunione ¹⁶.

IV - Conclusione

È con dispiacere che abbiamo dovuto limitare le citazioni di quest'opera veramente ricca di pensiero e di contenuto cristiano. Essa fece a suo tempo un bene notevole nelle famiglie e nella società. Peccato che l'anonimato dell'autore ne abbia diminuito l'influsso.

La copia che abbiamo avuto tra mano, apparteneva nel 1927 alla biblioteca del conte Emiliano Avogadro di Vercelli, che certamente l'aveva ottenuta dai suoi antenati. Si spiega allora la tradizione di vita religiosa che si conservò in molte famiglie nobili del Piemonte, sotto l'influsso di tali scritti.

NOTE

¹ *Dictionnaire des ouvrages anonymes*, par A. - E. Barbier, Tome IV, Paris Marisonneuve et Larose, Editeurs, 1964, c. 242, c. 466, c. 684.

² *Dictionnaire de Biographie Française*, Tom. I, Paris, Letouzey, 1933, cc. 893-894.

³ *Testament Spirituel...* Marseille, MDCCLXXVI, pp. V-XIX.

⁴ *Ibidem*, pp. XXXI-XXXIII.

⁵ *Sentimens Affectueux de l'Ame envers Dieu*, II édition considérablement augmentée, chez la veuve Girard, ad Avignon 1765.

La Religion du Coeur, exposée dans les sentimens qu'une tendre piété inspire... à l'usage des personnes du monde, a Paris, Chez Delalein, Libraire, e a Dijon chez la veuve Coignard et Louis Frantin, Libraires, 1768.

⁶ *Testament Spirituel...*, pp. 1-4.

⁷ *Ibidem*, p. 5.

⁸ *Ibidem*, pp. 84-88.

⁹ *Ibidem*, pp. 142-143.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 144-150.

¹¹ *Ibidem*, pp. 247-254.

¹² *Ibidem*, pp. 283-286.

¹³ *Ibidem*, pp. 287-291.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 360-361.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 388-390.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 422-426.

PALESTRA del CLERO

**RIVISTA QUINDICINALE DI CULTURA
E PRATICA ECCLESIASTICA**

Anno 65 - N. 18

15 Settembre 1986

E S T R A T T O

ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE - ROVIGO

15 SETTEMBRE 1986
ANNO 65

FASCICOLO N. 18

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Sac. Giordano Caberletti
Sac. Pierantonio Castello
Sac. Giampaolo Crepaldi
Sac. Torlino Pasqualin
Sac. Lino Sacchetto

DIRETTORE RESPONSABILE

Sac. Girolamo Lavarda

ABBONAMENTI



PALESTRA DEL CLERO

Italia L. 45.000 — Estero L. 90.000 — *Un fascicolo separato* L. 2.000 — *Copertina in vilpelle titolo oro sul dorso per la rilegatura di ogni semestre* L. 5.000.



MINISTERIUM VERBI

Italia L. 40.000 — Estero L. 80.000 — *Un fascicolo separato* L. 3.500 — *Copertina in vilpelle titolo oro sul dorso per la rilegatura dell'annata* L. 5.000.



Direzione e Amministrazione:
V.le delle Industrie, 1 - Casella
Postale 201 - 45100 Rovigo -
Tel. (0425) 28164 (3 linee r.a.)
Conto Corrente Postale 106450
Intestato a **Palestra del Clero -
Rovigo** - Inserzioni L. 500 per
mm. d'altezza larghezza di pagina -
Spedizione in abbonamento
postale - Gruppo 2° - Inserzioni
inferiori 70%.
Aut. Tribunale di Rovigo n. 12
del 10 novembre 1948.

INDICE

INSEGNAMENTI PONTIFICI

Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al meeting di Rimini - Comunicare la Verità incontrata nell'esperienza di fede per essere concretamente al servizio della persona Pag. 1105

DIRITTO CANONICO

La celebrazione del sacramento della Penitenza - *Mons. Francesco López-Illana* Pag. 1109

STORIA DELLA SPIRITUALITÀ

Testamento spirituale d'un padre morente ai suoi figli - *Eugenio Valentini S.D.B.* Pag. 1126

ITINERARI SPIRITUALI

Onoriamo il sacerdozio - *Evaristo Cardarelli* Pag. 1147

SPIRITUALITÀ ORTODOSSA

Luci dal Monte Athos - Da un pellegrinaggio alla Santa Montagna - *Dott. Prof. D'Antiga Renato* Pag. 1151

NOTIZIARIO Pag. 1166

RECENSIONI Pag. 1167



I manoscritti inviati alla Direzione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti